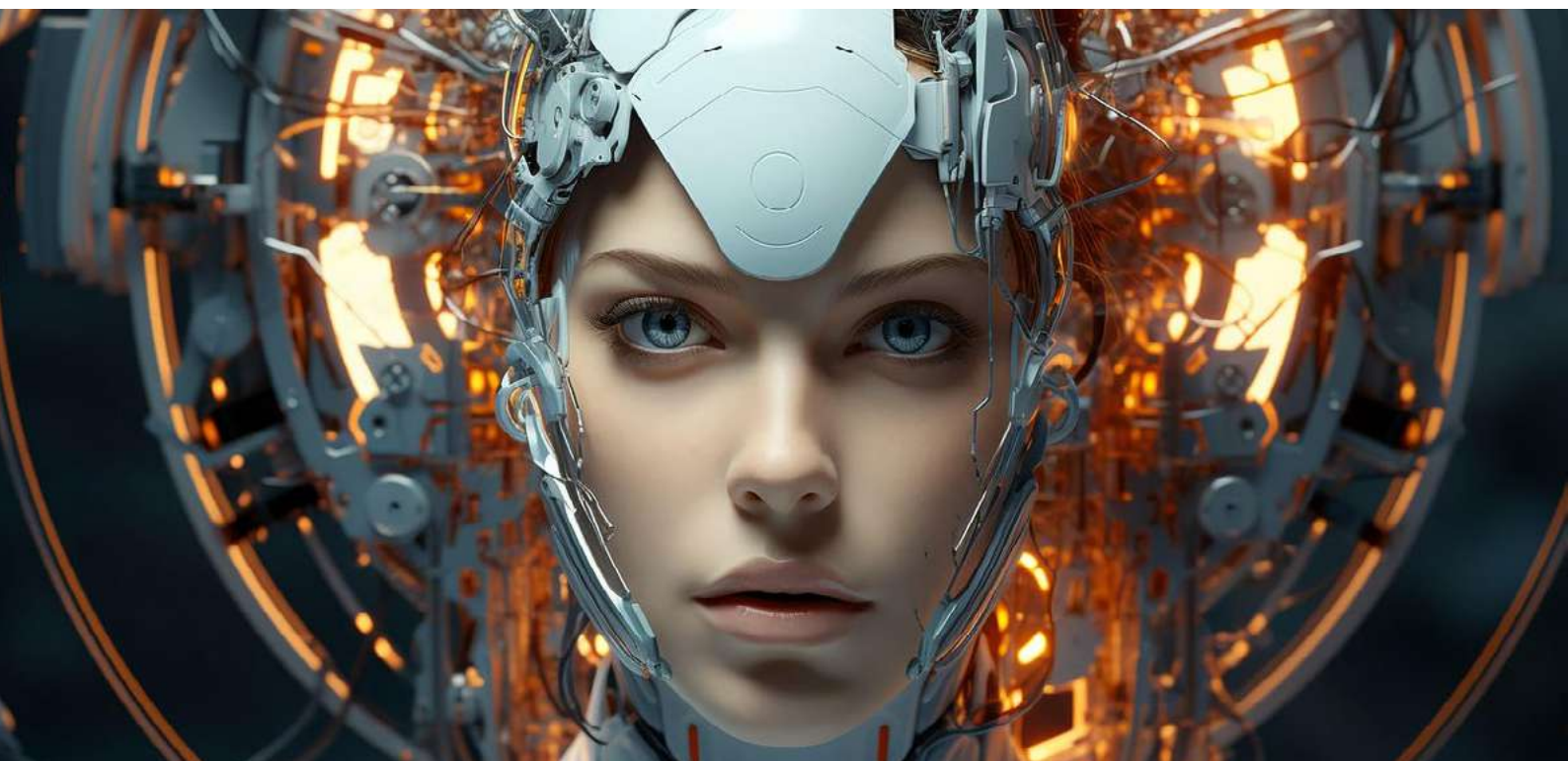


# Aspetti legali collegati all'uso dell'IA

 Tommaso Mauri, Avvocato dipartimento Data Protection, Cybersecurity & Innovation di Rödl

L'adozione di sistemi di intelligenza artificiale generativa sta trasformando rapidamente il modo in cui le imprese gestiscono i processi interni, interagiscono con i propri clienti e sviluppano prodotti e servizi. Una trasformazione che porta con sé opportunità straordinarie in termini di efficienza, produttività e creatività, ma che introduce al contempo rischi legali, organizzativi ed etici che non possono essere ignorati. Anche chi opera nel settore dell'efficienza energetica, sempre più permeato da tecnologie intelligenti, è chiamato a confrontarsi con questo scenario.



## **Il quadro normativo: le regole che tutti aspettavano**

Per lungo tempo, la tecnologia ha corso più veloce del diritto. Quel divario è oggi in via di rapida chiusura, grazie a due provvedimenti fondamentali che ridisegnano il panorama normativo dell'intelligenza artificiale.

Il primo è il Regolamento (UE) 2024/1689 ("AI Act"). Esso rappresenta la prima normativa orizzontale sull'intelligenza artificiale a livello globale. Adottata sotto forma di regolamento europeo, è direttamente applicabile in tutti gli Stati membri senza necessità di recepimento nazionale, con la conseguenza che i relativi obblighi sono applicabili a prescindere dalla localizzazione dell'operatività aziendale in uno stato europeo piuttosto che in un altro. L'AI Act è entrato in vigore il 1° agosto 2024, ma la sua applicabilità è differita nel tempo per consentire alle imprese di adeguarsi gradualmente: le prime norme, relative all'alfabetizzazione e ai sistemi vietati, ad esempio, sono operative dal 2 febbraio 2025.

Il cuore dell'AI Act è il cosiddetto approccio risk-based: tale disciplina non definisce l'utilizzo dell'intelligenza artificiale come intrinsecamente buono o cattivo, ma calibra i requisiti di conformità in proporzione al rischio che ciascun sistema può gene-

rare rispetto ai diritti fondamentali delle persone. Più il sistema è potenzialmente pericoloso, più stringenti sono i controlli richiesti.

Il quadro si articola così in tre categorie di sistemi, per offrire una panoramica quanto più contestualizzata possibile:

- sistemi vietati, perché comportano rischi ritenuti inaccettabili dal legislatore europeo;
- sistemi ad alto rischio, ammessi ma soggetti a rigorosi requisiti di trasparenza, documentazione e supervisione umana;
- sistemi a rischio basso o nullo, utilizzabili liberamente.

Le sanzioni previste in caso di violazione sono significative: fino a 35 milioni di euro, o fino al 7% del fatturato annuo per le imprese. Un segnale inequivocabile che la conformità non è opzionale nella ratio di tale normativa.

A completare il quadro europeo si aggiunge, sul piano nazionale, la Legge n. 132 del 2025 ("Legge 132"), che rappresenta la prima normativa organica italiana sull'intelligenza artificiale, entrata in vigore il 10 ottobre 2025. La Legge 132 introduce principi generali e disposizioni specifiche per settori chiave come la ricerca scientifica, la pubblica am-

ministrazione, la sanità e la giustizia, lasciando ampio spazio a una serie di decreti attuativi che il governo nazionale è chiamato a elaborare nel corso dei prossimi mesi. Tra le novità principali, la designazione di AgID e ACN come autorità nazionali competenti in materia di intelligenza artificiale, con funzioni di vigilanza, coordinamento e supporto alle imprese.

### **I rischi legali che ogni impresa deve considerare**

L'AI Act e la Legge 132 non esauriscono però il panorama normativo di riferimento. L'uso dell'intelligenza artificiale in ambito aziendale si inserisce in un contesto giuridico ben più ampio, che ogni impresa è chiamata a presidiare su almeno cinque fronti.

Il primo è la protezione dei dati personali: molti sistemi di IA si alimentano di dati personali o ne raccolgono durante il loro utilizzo — basti pensare ai prompt inseriti in un chatbot — con implicazioni dirette rispetto alla normativa ivi applicabile (ben nota come "GDPR").

Il secondo riguarda la proprietà intellettuale: chi detiene i diritti su un contenuto generato da un algoritmo? Il sistema è stato addestrato su opere protette da diritti di terzi?

Il terzo fronte è quello contrattuale e di filiera, con rischi che

emergono soprattutto quando l'IA è sviluppata da fornitori esterni o integrata in soluzioni di terzi.

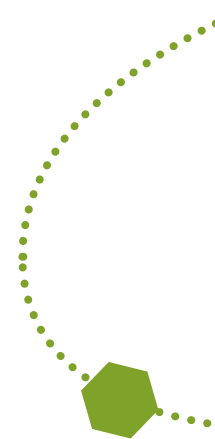
Vi sono poi i diritti dei lavoratori, in particolare nei casi in cui i sistemi automatizzano valutazioni o decisioni nei loro confronti o consentono il monitoraggio dell'attività lavorativa svolta.

Infine, la responsabilità civile e penale, con impatti rilevanti soprattutto in contesti in cui l'IA viene utilizzata per supportare attività ad alto valore decisionale, con effetti e impatti rinvenibili anche in scenari di contenzioso.

Un punto fermo da tenere sempre presente è il seguente: anche un uso apparentemente innocuo dell'intelligenza artificiale può generare un rischio concreto per l'impresa, per i propri clienti e per i terzi coinvolti. E se lo strumento è messo a disposizione a livello aziendale, è l'azienda a rispondere per il suo utilizzo. La tecnologia non può diventare una zona grigia in cui gli obblighi normativi si attenuano, pena il sorgere di rischi legali, finanziari e reputazionali per l'azienda stessa.

### **Cosa fare concretamente: tre obiettivi e qualche regola di buon senso**

Di fronte a questo scenario, qual è l'approccio corretto per un'impresa che vuole utilizzare l'intelligenza artificiale in modo responsabile?



Tre sono gli obiettivi fondamentali da perseguire:

- garantire un uso lecito, responsabile e informato dell'IA;
- mantenere standard etici elevati, mettendo sempre al centro il valore umano;
- proteggere la riservatezza dei dati aziendali, dei collaboratori e dei clienti.

Per tradurre questi obiettivi in azioni concrete, un ottimo punto di partenza consiste nell'adottare un modello di governance interna efficace, che consenta di definire in modo chiaro ruoli e responsabilità; in altre parole, capire: chi approva l'uso di un sistema di IA, chi lo controlla, chi monitora i risultati e chi seleziona i fornitori. A questo si aggiunge la necessità di disciplinare internamente il processo di acquisizione degli strumenti di intelligenza artificiale, inserendo una valutazione di conformità legale e tecnica prima di qualsiasi loro adozione (specie se forniti da terze parti esterne all'organizzazione). Fondamentale è anche dotarsi di una policy aziendale in materia di intelligenza artificiale, con regole semplici e condivise per l'uso corretto della tecnologia. Infine, investire in formazione e alfabetizzazione digitale: non solo perché la consapevolezza è il primo strumento di prevenzione, ma perché l'obbligo di alfabetizzazione è già applicabile dal 2 febbraio 2025 ai sensi dell'AI Act.



## Conclusioni

L'intelligenza artificiale è già presente nelle nostre imprese, e spesso in modo più pervasivo di quanto si pensi. Il quadro normativo che la governa è oggi finalmente disponibile, e con esso la possibilità di costruire una cultura aziendale dell'IA fondata su responsabilità, trasparenza e competenza. Adeguarsi non significa frenare l'innovazione: significa assicurarsi che quella innovazione sia sostenibile, affidabile e, soprattutto, legalmente solida.